Jelena BAKIĆ
(Universidade do Porto, Portugal)

Il viaggio testuale nel Cinquecento. Imitazione, scrittura e riscrittura tra le due sponde dell'Adriatico

Abstract: (Textual Journey in the 16th century. Imitation, Writing and Rewriting between the two Shores of the Adriatic) The aim of this paper is to investigate the interplay between two texts which travelled between the geographical borders of the Adriatic Sea, in the second half of the sixteenth century. The only published text by the Ragusan noblewoman Maria Gondola - a dedicatory epistle of the book written by her husband, Nicolò Vito di Gozze, *Discorsi sopra le Methoere d'Aristotle* (1584) is the text which partially was rewritten from two sources, *Trattato dell'honor vero e del vero dishonour* (1567) written by Sicilian Girolamo Camerata, and Antonio de Guevara's *Libro di Marco Aurelio* (1568). This paper will focus on how and why she reworked the text written by her contemporary Girolamo Camerata, who was almost unknown at the time, by concentrating on the rewritten passages. This dedicatory epistle opens important ways for questioning the status of the author, and the concepts of early modern authorship in connection with *imitatio,* rewriting and plagiarism in the late sixteenth century. It 'might provide us with useful data to understand how texts and ideas travelled between the different geographical areas, and within the contest of Italian literature and culture.

Key words: travel, imitation, re-writing, Girolamo Camerata, Maria Gondola, dedicatory epistle, *querelle des femmes*

Riassunto: Lo scopo di questo lavoro è indagare l'interazione tra due testi che hanno viaggiato tra le due sponde dell'Adriatico, nella seconda metà del Cinquecento. L'unico testo scritto dalla nobildonna di Dubrovnik (Ragusa) Maria Gondola – una dedica del libro di suo marito, Nicolò Vito di Gozze, *Discorsi* […] *sopra le Metheore d'Aristotele* (Venezia, 1584). Questo testo fu parzialmente rescritto dall'autrice Gondola dai testi *Trattato dell'onore vero e del vero disonore* (1567) di Girolamo Camerata e *Libro di Marco Aurelio* (1568) di Antonio de Guevara. Questo saggio traccerà come Maria Gondola ha rielaborato il testo del suo contemporaneo Camerata, concentrandosi sulle parti che sono state riscritte. Scritta in difesa delle donne, in un contesto di *querelle des femmes,* ma anche in un contesto della cultura umanistica in cui domina il concetto di *imitatio*, questa dedica ci offre un terreno solido per indagare lo status dell'autore ed i concetti di autorialità in connessione con *imitatio*, riscrittura e plagio nel secondo Cinquecento. Infine, questa analisi potrebbe essere di grande utilità per capire la circolazione di temi e influenze tra diverse aree geografiche.

Parole-chiave: viaggio, imitazione, riscrittura, Girolamo Camerata, Maria Gondola, dedica, *querelle des femmes*

Nella mia tesi di dottorato, intitolata "Defence from the Margin"[1], ho rilevato come nell'unico scritto firmato dalla nobildonna ragusana Maria Gondola nel libro scritto da suo marito, Nicolò Vito di Gozze, *Discorsi sopra la Metheora d'Aristotele,* 1584/1585, la dedica in esso presente sia stata una parziale rielaborazione del *Trattato*

[1] Conseguita con un Erasmus Mundus Programma "Text and Event in Early Modern Europe": http://www.teemeurope.eu/ [ultimo accesso 29 dicembre 2018]. La tesi di dottorato è disponibile sul sito: https://sigarra.up.pt/flup/pt/pub_geral.pub_view?pi_pub_base_id=202487 [ultimo accesso 29 dicembre 2018].

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)

dell'honor vero et il vero dishonore (1567), unico libro scritto dal siciliano Girolamo Camerata (Cammarata). A parte questo testo, l'altra fonte usata da Maria Gondola è la traduzione italiana da Antonio de Guevara, *Libro di Marco Aurelio con l'horologio de principi*, Venetia, Francesco Portonaris, 1568; Libro secondo, "Come le donne potrebbono essere non manco savi e che gli huomini", Cap. XXXIII.[2]

Per capire meglio il contesto in cui questi testi sono stati scritti e letti, nonché il modo in cui siano circolati, bisogna menzionare alcuni eventi importanti, tenendo conto degli incontri culturali tra le due sponde dell'Adriatico durante la seconda metà del Cinquecento. Il legame politico, culturale e commerciale tra le due coste era stretto e complesso, rinforzato dal fatto che molte città dalmate facevano parte della Repubblica di Venezia. La repubblica di Ragusa (Dubrovnik[3]) rimase indipendente dal 1358 al 1808, periodo passato alla storia come *pax ottomana.*

Parafrasando Braudel (1972, 131) durante il Cinquecento questa zona costituiva un'area di pertinenza della allora dominante cultura italiana, anche se Ragusa, in quanto società dalla rigida struttura aristocratica, manteneva proprie caratteristiche specifiche. Il titolo di un libro sulla cultura letteraria di Ragusa, scritto nel 2007 dalla studiosa croata Dunja Fališevac, definisce la città nel miglior modo: *Ragusa, una città aperta e chiusa*[4]. Aperta perché accettava le tendenze culturali dall'ovest, ma d'altro canto abbastanza chiusa a causa della propria ideologia repressiva e conservatrice (Fališevac, 2007, 12).

A Ragusa vivevano gli Slavi in maggioranza cattolici, si usavano tre lingue: l'italiano, il latino e la lingua slava. Durante il Cinquecento la lingua italiana, essendo subentrata al latino, costituiva l'idioma del commercio e, in alcuni casi, della letteratura così come della giurisprudenza. Gli autori che scrivevano in italiano usavano la versione italiana dei propri nomi, così come vedremo: Maria Gondola è una versione italiana del suo nome slavo Marija Gundulić; Nicolò Vito di Gozze, di Nikola Gučetić, e Fiore Zuzzori di Cvijeta Zuzorić. Questa prassi è risultato della convivenza in un contesto geografico e storico, ma è anche da considerarsi come un tratto abbastanza importante di distinzione in una società aristocratica come questa. Secondo alcune testimonianze dei contemporanei, le donne non conoscevano l'italiano. Un letterato italiano, Francesco Sansovino, che visitò Ragusa, scrisse nel 1578: "Conducono paramente ogn'anno un Predicator eccellente, il qual predica solamente a gli huomini, et questo perché predicando egli in lingua italiana, le donne non lo possono intendere, come quelle che non sanno la lingua" (Sansovino, 1578, 112r).

La prima stamperia a Ragusa fu fondata nel 1783, da Carlo Occhi, e i libri scritti a Ragusa si stampavano prevalentemente a Venezia, e poi a Roma, Ancona, Loreto, Padova, Udine, ma anche in altre città europee. Così, i manoscritti viaggiavano prima verso la penisola italiana, dove venivano stampati, per poi tornare a Ragusa. Le persone si spostavano tra le due sponde, e molti italiani venivano a Ragusa come professori, medici, storici, cronisti, e molti uomini (non le donne) da Ragusa andavano

[2] Si veda: Zdenka Janeković-Römer, "Marija Gondola Gozze: La querelle des femmes u renesansnom Dubrovniku", *Žene u Hrvatskoj: Ženska i kulturna povijest*, ed. Andrea Feldman, Zagreb, Ženska infoteka, 2004, 105-123. Per un'analisi dettagliata del testo della dedica v. la mia tesi di dottorato, Jelena Bakić, "Defence from the Margin", TEEME, 2017.

[3] In questo saggio userò il toponimo Ragusa per l'attuale città Dubrovnik.

[4] La traduzione del titolo del libro, *Dubrovnik – otvoren i zatvoren grad.*

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)

a frequentare le università italiane. Anche i libri circolavano. Esiste un catalogo di libri dal 1549 (Jireček, 1899, 511-515)[5] che menziona molti autori italiani che si leggevano a Ragusa, come Castiglione, Ariosto, Aretino, Piccolomini, ecc.

Il libro intitolato *Trattato dell'honor vero, et del vero dishonore. Con tre questioni qual meriti piu honore, o' la donna, o' l'huomo. O' il soldato, o' il letterato. O' l'artista, o' il leggista di Girolamo Camerata*, pubblicato a Bologna presso Alessandro Benacci nel 1567, giunse a Ragusa e fu parzialmente riscritto da una nobildonna ragusana, Maria Gondola, nel 1582[6]. Questo era il suo unico testo, o per meglio dire paratesto, una dedica, intitolata "Alla non men bella che virtuosa, e gentil donna, Fiore Zuzzori, in Ragugia". Questa dedica, lunga 13 pagine, appartiene fisicamente al libro di dialoghi sulla filosofia naturale, *Discorsi di M. Nicolò Vito di Gozze, gentil'huomo ragugeo, Dell'Academia de gli occulti, sopra le Metheore d'Aristotele, Ridotti in dialogo & divisi in quattro giornate*, Venetia, libro scritto dal marito di Maria Gondola, Nicolò Vito di Gozze e pubblicato per la prima volta nel 1584. La seconda edizione apparve un anno dopo, nel 1585.

Questo saggio cercherà di rispondere a tre domande: (a) come Maria Gondola abbia rielaborato il testo di Girolamo Camerata, concentrandosi sulle parti che sono state riscritte; (b) perché abbia deciso di usare proprio il testo di Camerata; (c) come lo *status* sociale e il genere dell'autore abbiano, in questo caso specifico, condizionato lo scritto dell'Autrice. Questa dedica ci offre un terreno solido per indagare – senza generalizzare - lo *status* dell'autore e i concetti di autorialità in connessione con *imitatio*, riscrittura e plagio nel secondo Cinquecento, e sarà utile per capire il viaggio di temi e influenze tra diverse aree geografiche, partendo da un caso particolare. Il processo analizzato focalizza la questione dell'autorità testuale, questione che si rivelerà importante per comprendere la diffusione della cultura rinascimentale, l'attraversamento dei confini culturali e il tracciamento di un caso concreto di produzione culturale sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Girolamo Camerata (con la versione del suo cognome Cammarata[7]), fu sacerdote, scrittore ed erudito, 'da Randazzo, Siciliano, Dottor dell'Arti', come si legge nel frontespizio del suo unico libro. Nacque in Sicilia, che all'epoca faceva parte dell'impero spagnolo. Fino ad ora Camerata non è stato mai studiato in modo significativo. *Trattato dell'honor vero, et del vero dishonore di Girolamo Camerata* è un libro di un genere abbastanza popolare durante il Rinascimento. Il trattato, grazie alla sua struttura dialogica, permetteva all'autore di presentare le diverse opinioni riguardo al tema delle norme sociali. Nel suo trattato, Camerata discute di argomenti riguardanti l'onore, servendosi di una struttura argomentativa ben precisa: dieci ragioni a favore e dieci contro l'argomento in questione, seguito dai 'discorsi', per poi presentare delle risposte atte ad assumere un valore normativo. Il testo è diviso in tre libri, dove la

[5] Questo importante testo si può consultare su: ia801409.us.archive.org/10/items/archivfrslavisc00pastgoog/archivfrslavisc00pastgoog.pdf

[6] Tuttavia, dovrebbe essere presa in considerazione la possibilità che Camerata abbia rescritto il suo lavoro e la fonte diretta usata dalla Gondola potrebbe essere diversa, il che richiede ulteriori approfondimenti.

[7] Si veda il catalogo bibliografico dei libri pubblicati nel Cinquecento: edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/imain.htm Qui il suo nome è registrato come Cammarata.

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)

questione su chi meriti più onore, donna o uomo, soldato o letterato, artista o avvocato, è seguita dalle sue risposte. La parte del libro intitolata "Questione dove si tratta chi più meriti honore o' la donna o' l'huomo" (Camerata, 1567, 2r-24r) dedicata alla principessa di Eboli, Anna Mendosa de Silva, è quella rielaborata da Maria Gondola.

La dedica firmata da Maria Gondola nel 1582 è intitolata "Alla non men bella che virtuosa, e gentil donna, Fiore Zuzzori[8], in Ragugia". Fu pubblicata per la prima volta nel 1584, presso Francesco Ziletti, a Venezia; la seconda edizione apparve un anno dopo, nel 1585. La prima versione della dedica è lunga tredici pagine, e nella seconda edizione del 1585 fu accorciata di 1,5 pagine – precisamente, di 430 parole - che furono semplicemente tagliate dal corpo del testo. Il testo omesso nell'edizione del 1585 rappresenta principalmente una critica delle convenzioni della società della Repubblica di Ragusa. Il testo firmato e dedicato a un'altra donna dalla Gondola, nel libro sulla filosofia naturale scritto dal marito, così come l'omissione di una parte del testo nella seconda edizione, han fatto sì che proprio questa dedica suscitasse un grande interesse fra gli studiosi[9].

Maria Gondola era una nobildonna ragusana, nata intorno al 1557. Era la moglie del filosofo, politico e scrittore ragusano Nicolò Vito di Gozze. Il nome di Maria Gondola si trova due volte nei testi appartenenti al *corpus* della letteratura in italiano, ambedue scritti da suo marito. Appare prima come una delle due interlocutrici femminili in *Dialogo della Bellezza detto Antos e Dialogo dell'amore detto Antos secondo la mente di Platone,* Nicolò Vito di Gozze, Venetia, Appresso Francesco Ziletti,1581. Tre anni dopo, il nome di Maria Gondola apparve come autrice della dedica "Alla non men bella", che scrisse con lo scopo: "di far uscire questi presenti discorsi sotto la protettione, ò difesa del sesso femminile" (Gondola, 1582). Questo testo, come anche il testo di Camerata, seguiva le principali tendenze di *self-fashioning* (Greenblat, 1980) dell'epoca, nel contesto della *querelle des femmes*. *La Querelle des femmes* (la questione femminile) apriva il dibattito sulla posizione delle donne nella società, trattata nei testi scritti prevalentemente da uomini (poche le donne) e molto diffuso nel corso del Cinquecento[10].

Questi testi traevano fondamento da almeno cinque fonti, riconosciute autorevoli, che si tramandavano indiscusse da secoli e spesso la stessa fonte, paradossalmente, veniva usata per provare sia la superiorità sia l'inferiorità femminile. Autori come Aristotele (con il suo essenzialismo de genero), Galeno per la teoria umorale, Platone e la sua idea della bellezza del corpo in stretta connessione con quella dell'anima (*Fedro,*

[8] Fiora Zuzzori (Cvijeta Zuzorić) – nobildonna e secondo molti la prima poetessa ragusea, anche se fino ad adesso non si possono tracciare i suoi versi.

[9] Si veda: Zdenka Marković, *Pjesnikinje Starog Dubrovnika*, *od sredine XVI do svršetka XVIII stoljeća u kulturnoj sredini svoga vremena,* Zagreb, JAZU, Odjel za Suvremenu Književnost, 1970; Zdenka Janeković-Römer, "Marija Gondola Gozze: La querelle des femmes u renesansnom Dubrovniku", *Žene u Hrvatskoj: Ženska i kulturna povijest*, ed. Andrea Feldman, Zagreb, Ženska infoteka, 2004, 105-123; Valentina Gulin-Zrnić, "A Kaledioscope of Female Images in 15th and 16th century Dubrovnik. On of the Approaches to the Second Sex in Three Acts", *Nar. Umjetnost*, 37/1, 2000, pp. 43-66. In French: Gabrijela Vidan, "Cvijeta Zuzorić et les Ragusains. Hommage à Zdenka Marković (1884-1974)", *Most/Le Pont*, 3-4, 1998, pp. 178-185.

[10] Si veda Margarete Zimmermann, "The *Querelle des Femmes* as Cultural Studies Paradigm", *Time, Space, and Women's Lives in Early Modern Europe*, Anne Jacobson Schutte, et al., eds, Kirksville, Truman State University Press, 2001, pp. 17-29

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)

Fedo e Simposio) così come il Neoplatonismo con il lavoro di Ficino, il Pensiero Cristiano e *la sola scriptura*, la Legge romana (per la quale la subordinazione femminile era legalmente concessa), erano considerati indiscutibili autorità, rafforzate con molti argomenti tratti dalla Bibbia, dalla mitologia e dalla storia, dall'etimologia e dalla forza argomentativa tratta dal 'buon senso'.

Invocando l'autorità di Platone, rafforzata con argomentazioni tratte dal buon senso, la Gondola ci fornisce un esempio piuttosto particolare, sebbene non a livello tematico, poiché utilizza una strategia comune per dimostrare la superiorità delle donne, facendo riferimento all'idea platonica per la quale la bellezza del corpo è intimamente correlata a quella dell'anima. Maria Gondola scrive:

> […] per quantunque gli huomini questo volessero negare, che la bellezza nostra sopravanza quella del corpo loro l'occhio istesso afferma, e mostra il contrario, sendo noi prive di quei peli, che fanno loro parer selvaggi, e dipinti dalla natura d'un colore bianco et rosso: Oltre di ciò, se le donne per lo più sono da gli huomini amate, non saranno elle piu de gli huomini perfette? (Gondola, 1582, s.i.p)

Quindici anni prima, Girolamo Camerata scrisse:

> Non credo già che gli Huomini neghino le Donne sopravanzarli di bellezza di corpo perché l'occhio istesso dimostra, sendo elle prive di quei peli, che fanno loro parer selvaggi, et essendo elle di apparente colore bianco, e rosso: non dico di quelle, ma tali si dimostrano, quali le hà la natura prodotte. Oltre di ciò lo sogliono i nemici delle donne […] Hora se le Donne sono dagli huomini amate, non saranno elle piu de gli Huomini perfette? (Camerata, 1567, 7r-7v).

Ma ciò che in questo caso specifico costituisce l'oggetto del nostro interesse è il modo in cui la Gondola abbia manipolato le parole e il ragionamento di Camerata. Quest'ultimo, infatti, scriveva di come le donne fossero di colore rosso e bianco, non gli uomini, ossia l'esatto opposto di quanto accade nel testo della Gondola. In aggiunta, per dimostrare la moralità e l'abilità femminile, la Gondola aggiunge ad un elenco di esempi tratti dal passato (usando la retorica dell'*exempla),* un *exemplum* contemporaneo, quello di una donna ragusana, Margareta di Menze. La scrittrice si serve di quest'ultimo caso al fine di dimostrare che le donne possono imparare più facilmente degli uomini. La Gondola scrive:

> Di questo dono, et di questa nostra eccellenza ci hanno mostrato il segno molti spiriti elevati delle donne, come già havete inteso, ma tra tutte l'altre a tempi miei la bellissima et gentilissima Madonna Margherita Menze, la quale largamente mostrò quanto sono le donne più facili all'imparare, e quanto hanno intelletto piu acuto, e piu disposto alle discipline, che non hanno gli huomini.

Ciò che ritengo sia importante nell'atto di riscrittura è che un brano alquanto simile a questo può essere letto anche nel libro di Camerata, quando l'Autore, pur non riportandone il nome, fa riferimento ad una donna lodata per via della sua educazione. Camerata scrisse:

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)

> Di questo danno segno molti spiriti elevati delle Donne. Ma tra tutti una Gentil Donna, che in questa Citta la quale oltre a gli studi della Poesia, ne i quali mostra frutti eletti, et maravigliosi, ha havuto ardire porsi ai piu difficili studi, che siano, cioe alla Filosofia d'Aristotele, della qual dopo la Logica ha piu d'una volta letto, et notato tutto il volume della della Filosofia naturale, et della divina, et della attiva, questo ha fatto in cosi poco tempo, che dimostra bene, quanto sono le Donne piu facili ad imparare, et quanto hanno intelletto piu acuto, et disposto alle discipline che non hanno gli huomini.

La Gondola, alla descrizione di Camerata di una donna sconosciuta, aggiunge l'identità di una donna specifica di Ragusa. Attraverso questo esempio di imitazione, possiamo leggere come il comportamento di una donna contemporanea sia visto come esemplare per quello generale e, nell'atto di riscrittura, vedere un esempio di imitazione e non di plagio.

La parte finale della dedica di Camerata è completamente riscritta dalla Gondola. La data della lettera dedicatoria di Camerata è il 3 agosto 1567, il luogo è Bologna, e la dedica è ad Anna Mendosa de Silva, principessa di Eboli. Il destinatario nel testo della Gondola è una donna senza alcun potere politico ed economico, la sua amica Fiore Zuzzori, e la data è il 15 luglio 1582, da Ragusa.

> A questa fine dunque, e per queste cahgioni ho voluto dirizzar à V.S. queste presenti giornate del mio marito, come a quella che solamente col suo nome acquietarà l'animo de i maligni et invidiosi, essendo in lei tutte quelle piu rare virtù, che possano adornar una donna, et che possano descriver la perfettione del sesso nostro. La V.S. mi farà dunque gratia d'accettarle insieme con l'animo mio prontissimo di servirla, et leggendole, supplire con la bellezza del suo ingegno a quanto il mio marito haverà mancato, che ambidue gli restaremo obligati per infinite volte; e quando conoscerò, che queste sue fatiche gli siano state a grado, cercarò in altro tempo, e con altra occasione di servirla, et far al mondo conoscere meglio di quello che ho fatto fin'hora l'osservanza mia, et gli infiniti meriti di lei, alla quale bacio le mani desiderosissima della sua gratia.
> Di Raugia, alli 15. di Luglio 1582.
> Di V. S.
> Affettionatissima, et devotiss.
> Maria Gondola.

Quindici anni prima, Girolamo Camerata scrisse:

> A' questo fine, et per questa cagione ho fatta la presente questione, nella quale cerco chi sia piu degno di lodi ò il sesso delle Donne, ò quello degli huomini, et hò voluto dirizzarlo à V. Eccelenza, come à quella, che solamente col suo nome, acquietarà l'animo de i maligni, et invidiosi, e darà maggior vivacità alle ragioni favorevoli delle donne; essendo in lei tutte quelle piu rare virtù, che possino adornare una Principessa, et che possino descrivere la perfettione del sesso delle Donne. La mi farà dunque gratia accettarla insieme con l'animo mio prontissimo di servirla, et leggendolA, supplire con la bellezza del ingegno suo, à quanto io sarò mancato; che le ne restarò con obligo; e quando conoscerò, che

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)

> le fatiche mie le saranno à grado (ancora che le conoscca indegne di venire innanzi così rara Principessa) cercarò in altro tempo, et con altra occasione di servirla, et fare al mondo conoscer meglio l'osservanza mia, et gli infiniti meriti di lei, alla qual bascio riverentemente le mani, desiderosissimo della sua gratia.
> Di Bologna. alli. IIII d'Agosto. MDLXVVII
> Di V. Eccellenza
> Devotis. Ser.
> Girolamo Camerata Siciliano (Camerata, 1567, 2v-3r.)

Maria Gondola ha cambiato i pronomi, ha aggiunto le parole di transizione, e possiamo inoltre notare dei piccoli interventi sul piano grammaticale in cui cambia i nomi da plurale a singolare, così come dei piccoli cambiamenti ortografici. Ma ci sono due importanti differenze da notare anche nel resto del testo della Gondola, ossia l'uso di un *linguaggio inclusivo.* La Gondola insiste sulla "perfezione del *nostro* sesso" e i riferimenti all' importanza del lavoro del marito, usando frasi come "la fatica di mio marito", secondo il tipico *topos* della modestia. Non escludiamo che possa anche trattarsi di una strategia autoriale in un processo di *self fashioning* da parte dell'Autrice. Insistendo sul nome e l'autorità del suo sposo e usando le parole di Camerata, la Gondola si fece posto, ritagliandosi uno spazio in una scala prestigiosa e in un contesto in cui le donne non parlavano italiano, tanto più che era loro preclusa la possibilità di pubblicazione. Questo suo posizionamento poteva essere accettato esclusivamente attraverso una relazione con un uomo di *status* sociale e intellettuale accettabile e riconosciuto dalla società, che per lo più era anche suo marito.

La riscrittura della Gondola del lavoro di Camerata può essere compresa prendendo in considerazione diversi fattori. Camerata era un autore la cui unica opera risultava poco influente, quindi, scegliendo il suo libro, la riscrittura della Gondola sarebbe apparsa meno ovvia. Il testo di Camerata fu stampato con il segno di approvazione dell'Inquisizione, pertanto era più sicuro riutilizzare questo libro, tenendo conto della censura in un contesto post-tridentino. Non si sa ancora come il libro sia arrivato a Ragusa, ma potrebbe essere stato inviato dallo stesso autore, perché vi è una traccia del 1568 nell'Archivio di Stato di Firenze in cui si legge che l'autore ha inviato i suoi libri a Madrid: "Girolamo Camerata siciliano a passati mesi m'inviò più volumi d'un trattato da lui composto del vero honore, et dishonore, acciò ch'io li facessi presentare, a chi egli erano indirizzati con le sue lettere"[11].

Come difensore delle donne, Camerata ha risposto alle accuse comuni contro di loro, ad una ad una, usando argomenti che è possibile ritrovare in altri lavori simili nel contesto della *querelle des femmes*. Su dieci, la Gondola ha riutilizzato cinque argomenti di Camerata. Tuttavia, questi due testi sono usati in un contesto completamente diverso, con esiti diversi. Maria Gondola ha usato il libro di Camerata ed ha prodotto un nuovo testo, scrivendo in un periodo storico segnato dai tentativi di far rivivere l'antichità classica, quando la riscrittura era ampia e l'imitazione era come Quondam pone il suo "principio positivo e produttivo di tutta la sua economia comunicativa" (Quondam, 1998, 15).

[11] *Mediceo del Principato,* vol. 4902, inserto 1, f. 73, Leonardo di Antonio de' Nobili a Cosimo I de' Medici, Madrid, 21 agosto, 1568.

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)

L'*ethos* femminile personale dipende da quello sociale e, se voleva essere presa sul serio, una donna doveva accettare i valori della sua società. Le autorità invocate nel testo della Gondola sono tutti uomini: alcuni del passato (Aristotele e Platone) mentre per il proprio periodo storico, la Gondola fa affidamento sull'autorità del marito, dichiarandolo apertamente, così come sull'autorità di Camerata. Sebbene abbia riscritto alcune parti dell'epistola dedicatoria, la selezione di questi elementi potrebbe aiutarci a vedere come un autore avesse bisogno di adattarsi ai valori culturali e alle convenzioni sociali e letterarie del proprio tempo.

In conclusione, ritengo che l'analisi di tali aspetti possa aiutarci a capire in che modo l'insieme delle regole imposte sia stato recepito ed accettato ad un livello micro-storico diventando, di conseguenza, norma a un livello macro-storico e prevalendo, purtroppo, per un periodo molto lungo.

Bibliografia

Braudel, Fernand. 1972. [1966]. *The Mediterranean and the Mediterranean World in the Age of Philip II*, Vol. 1, London, Collins.

Camerata, Girolamo, 1567. *Trattato dell'honor vero, et del vero dishonore. Con tre questioni qual meriti piu honore, o' la donna, o' l'huomo. O' il soldato, o' il letterato. O' l'artista, o' il leggista di Girolamo Camerata*, Bologna, Alessandro Benacci.

Quondam, Amadeo. 1998. "*Note su imitazione e 'plagio' nel Classicismo*", in Cherchi, Paolo, ed., *Sondaggi sulla riscrittura del Cinquecento,* Ravenna: Longo Editore, p.11-26.

De Guevara, Antonio. 1568. *Libro di Marco Aurelio con l'horologio de principi*, Venetia: Francesco Portonaris.

Gondola, Maria, "*Alla non men bella che virtuosa, e gentil donna, Fiore Zuzzori, in Ragugia*", in: Gozze, Nicolò Vito. 1584/1585. *Discorsi di M. Nicolò Vito di Gozze, gentil'huomo ragugeo, Dell'Academia de gli occulti, sopra le Metheore d'Aristotele, Ridotti in dialogo & divisi in quattro giornate*, Venetia: Appresso Francesco Ziletti.

Di Gozze, Nicolò Vito.1581. *Dialogo Della Bellezza Detto Antos e Dialogo dell'Amore detto Antos Secondo la mente di Platone*, Venetia: Appresso Francesco Ziletti.

Fališevac, Dunja. 2007. *Dubrovnik – otvoreni i zatvoreni grad. Studije o dubrovačkoj književnoj kulturi,* Naklada Ljevak, Zagreb.

Greenblatt, Stephen. 1980. *Renaissance Self-Fashioning: From More to Shakespeare*, Chicago: Chicago University Press.

Jireček, Konstantin. 1899. "*Inventar einer Büchersendung aus Venedig nach Ragusa 1549*", Archiv für slavische Philologie XXI, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, pp. 511-515.

Sansovino, Francesco. 1578. *Del governo et amministratione di diversi regni et republiche, cosi antiche come moderne: libri XXI*, Venetia: Bertano.

BDD-A31381
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.142 (2026-11-15 01:55:16 UTC)